

IL MARTES DI CALVAGESE

La luce di Venezia riflessa sul Garda

La grande intuizione dell'imprenditore Luciano Sorlini (1925-2015), fondatore del *MarteS* di Calvagese insieme ai figli Cinzia, Silvia e Stefano, è stata quella di esaltare il rapporto tra Venezia e la Terraferma bresciana.

Visitare la splendida collezione nel palazzo di Carzago (ne ha scritto il suo curatore, Stefano Lusardi, sul numero 131 di AB) significa rivivere il legame tra la storia gardesana e la civiltà lagunare dentro la luce vibrante della pittura sei-settecentesca, che della Serenissima ha fatto l'ultimo orizzonte per l'arte italiana. La stessa villa, sede del museo da poco inaugurato, dimostra come l'architettura solida e austera, così tipica di un'antica nobiltà locale, possa dialogare con la raffinatezza che i palazzi del Canal Grande custodiscono da secoli. Ecco dunque la sorpresa, il senso di un percorso che si snoda come una collana di perle.

di Antonio Rapaggi
fotografie: Archivio MarteS



Nel *MarteS*, i protagonisti vestono gli abiti della mitologia, le scene si fanno spettacolari. Già sullo scalone – con le monumentali portelle d’organo dipinte da Carletto Caliarì – e poi nella Galleria impreziosita da lampadari e mobili d’epoca, intuivamo il carattere del percorso espositivo. È il trionfo della venezianità, che dal colorismo di Paolo Veronese giunge fino ai Tiepolo, passando per Giovanni Battista Crosato e Gaspare Diziani. Ma anche di una vena barocca più trattenuta, i cui interpreti sono Pietro della Vecchia, Giulio Carpioni, Girolamo Forabosco, Francesco Maffei, Sebastiano Mazzoni.

Molte le allegorie che ammiccano dalle pareti, talvolta in chiave erotica, come la squillante *Verità svelata dal tempo* di Sebastiano Ricci; altrettante sono le Diane e le Veneri che punteggiano l’intero allestimento. Parliamo di un mondo figurativo che negli anni della Dominante trionfava sui soffitti delle aristocratiche dimore bresciane: il barocco e il rococò del *MarteS* ne costituiscono i presupposti.

Anche la dimensione più intima – quasi da salottino veneziano – è rivelatrice delle scelte antiquarie e stilistiche, certo in ragione del fatto che Luciano Sorlini acquistò il palazzo Grimani dall’Albero d’oro sul Canal Grande.

Ecco Pietro Longhi, il figlio Alessandro e Jacopo Amigoni; i paesaggi di Marco Ricci, Canaletto, Zais e Carlevarijs. Affascinanti i “capricci” del poco conosciuto Giuseppe Bernardino Bison, che chiude l’arco cronologico della raccolta. Di nuovo le grandi composizioni (tra gli altri Andrea Michieli il Vicentino e Andrea Celesti) prima di sostare nel salone, dove spicca il sorprendente telerò di Giacomo Ceruti, *Diana scoperta da Atteone*, insieme alla *Diana* di Gaspare Diziani e ad altre opere di Antonio

Balestra, Alessandro Varotari e Pietro Liberi.

Una sorta di cesura segna gli acquisti più recenti, quando la passione del collezionista virò verso un approccio compiutamente museale. La finezza di colori di Benedetto Rusconi il Diana in un dipinto citato dal Vasari; la poesia della *Madonna con Bambino* di Giovanni Bellini e della *Sacra conversazione* di Domenico Campagnola; le atmosfere umbratili della *Madonna* del Bramantino e del *Riposo durante la fuga in Egitto* del Savoldo: siamo dentro lo “scrigno” del palazzo, e da lì accendiamo all’ala dominicale.

Davvero coinvolgente è l’accostamento tra la *Sibilla* di Jacopo Palma il Vecchio, l’*Oloferne* di Marco Palmezzano, il *San Giovanni Battista* di Battistello Caracciolo e le decorazioni parietali di stampo manfrediniano, già quasi romantiche. Seguono una saletta dedicata a Callisto Piazza da Lodi (si veda il bellissimo politico della *Natività* proveniente dalla soppressa chiesa bresciana dei Santi Simone e Giuda Taddeo), quindi lo studio del proprietario con tele di Lambert Sustri, Paolo Farinati e di bottega del Veronese e Tintoretto.



Luciano Sorlini nel suo studio.
NELLA PAGINA A DESTRA, IN ALTO, il cortile interno di palazzo Sorlini. SOTTO, il Salone di Diana.
NELLE PAGINE PRECEDENTI, la Galleria.



Del tutto eccentrici rispetto all'itinerario fin qui seguito, eppure esemplificativi della finezza del collezionista, sono i "fondi oro": la *Pietà* di Nicoletto Semitecolo (sensazionale frammento di una tavola della cattedrale di Padova, datato 1364 e dunque il più antico della raccolta), il trittico del senese Maestro di Panzano e l'ancona di Gherardo Starnina. Per concludere, i nuclei tematici che ci riportano al Settecento: il *Bravo* e la *Vecchia* di Giacomo Ceruti il Pitocchetto, inarrivabili testimonianze della "pittura della realtà" qui messe a confronto con la coeva ritrattistica di Rosalba Carriera e del raffinatissimo Pietro Rotari.

Infine il salone al piano terra con i grandi teleri rococò di Gianantonio Guardi e del fratello Francesco. C'è il tempo per sostare nella cappella del palazzo e ammirare la pala di Francesco Ricchino (*L'Annunciazione e i santi Francesco e Girolamo*).

Un ultimo sguardo alla prospettiva che dal porticato traguarda verso il giardino con le barchesse palladiane, la fontana centrale e la cancellata. Sullo sfondo, il brolo con la statua bronzea di Marte ideata da Federico Severino: viene da pensare che nel bellicoso dio greco si celi l'archetipo del committente.

Del resto, non sorprende che lì a poca distanza ci sia l'hangar con gli aerei storici restaurati e pilotati dallo stesso Sorlini (un'altra aviorimessa si trova a Ceresara). Venere e Marte sono indissolubili. ♦



Giovanni Gerolamo Savoldo, *Riposo nella fuga in Egitto*.

IN ALTO, Giovanni Bellini, *Madonna con Bambino*.